

Avere diciotto anni nel '43

Un libro di memorie al tempo della
Resistenza nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Sabato 19 aprile, alla sala Miliocchi dell'Associazione "Vivi il Borgo", è stato presentato il libro **Avevo diciottanni nel '43**, di **Francesca Pucci Pertusi** (Franca). Nel piccolo ma ricco volume l'autrice riporta la sua esperienza di 'sfollata' da Bologna, in seguito al bombardamento della città da parte degli 'Alleati', a Madonna del Piano, sotto Cesi, sull'Altopiano di Colfiorito: "Il viaggio fu lungo e faticoso. Io era particolarmente triste... La nostra meta era Madonna del Piano, un paesino minuscolo (tre case e una chiesa), prossimo al confine tra Marche e Umbria, nel comune di Serravalle di Chienti, in provincia di Macerata. Si raggiunge percorrendo una valle che, partendo dalla piana di Colfiorito, attraversa il paese di Cesi e si interna tra due file di monti fino ai paesi di Acquapagana e San Martino. Di lì, attraverso una zona selvaggia e poco abitata, si scende verso Visso nel cuore della catena dei Sibillini...". Il libro e la Resistenza nell'Appennino Umbro-Marchigiano sono stati presentati e ricordati rispettivamente dalla scrittrice Clara Sereni e da Mario Bonfigli, il "comandante Mefisto" della "Brigata San Faustino" che operò nell'alta Val Tiberina (alla sede dell'Isuc si può leggere il volume "Il Console", di W. Orebaugh & C. Jose, Edizioni Nuova Phromos, 1994, in cui è ricordata la figura di questo partigiano, oggi novantenne). Preceduto e seguito dall'ascolto di brani della resistenza partigiana umbro-marchigiana, l'evento è stato organizzato dal Gruppo di Solidarietà Internazionale "Amici di Dino Frisullo" in collaborazione con la Fonoteca Regionale "O. Trotta" e con il patrocinio dell'Anpi e dell'Isuc.

Un amico mi scrisse, ancor prima dello spoglio delle schede alle ultime elezioni politiche, queste parole: "L'italiano non elabora, ma collabora, non frequenta la memoria ma commemora, non produce ma vende". Ecco, in quel pomeriggio, abbiamo sperato di essere diversi, di avere elaborato informazioni storiche, di aver frequentato e confrontato le nostre memorie in modo vivo e positivo, di avere prodotto momenti aggregativi sociali e culturali.

Ma ecco cosa scrive Franca all'inizio del suo tutt'altro che "piccolo libricino", come ha sottolineato in apertura la presentatrice: "Ho scritto questa breve storia autobiografica non solo per trasmetterla ai miei nipoti, ma anche spinta... dal gran discutere attuale sulla resistenza, sulle sue verità, sulle sue cosiddette bugie. Questa mia testimonianza non vuole avere evidentemente nessun valore assoluto. So bene che quello che è successo tra quelle montagne dell'Appennino umbro-marchigiano non può considerarsi esemplare. Ma penso che in tanta confusione di giudizi e di linguaggi ogni testimonianza di chi ha vissuto quel periodo possa servire soprattutto ai giovani per comprendere l'esperienza dei giovani di allora. ...Mi sembra necessaria qualche riflessione in questo periodo di rigurgiti revisionisti e in cui si indaga da varie parti non solo sul fondo ideologico degli attori della resistenza, ma anche sul valore e la consistenza della partecipazione ad essa della popolazione civile. ...Si sa, anche dai documenti, che gli abitanti dell'alto maceratese furono tra i più attivi e generosi nell'accoglienza e nell'aiuto ai partigiani. ...Parroci, cattolici praticanti, simpatizzanti per la sinistra, persone che non avevano ancora maturato un preciso pensiero politico, tutti erano accomunati dalla stessa convinzione: di essere dalla parte giusta, di lavorare insieme per liberarsi dalla sopraffazione dei fascisti e dei tedeschi. Per questo valeva la pena di coinvolgersi fino al rischio della

sicurezza e della vita".

La serata è proseguita con l'ascolto di alcuni rari canti della e sulla Resistenza nell'Umbria e nelle Marche. Il primo canto ci ha introdotti nel tema dell'iniziativa: **Le radici e le ali** (Macina - Gang) lo si deve interpretare come la memoria (il vissuto, le speranze, le disillusioni) di un vecchio "comunista".

La seconda traccia, **Il 17 d'aprile successe** (Quelli di Nocera, gruppo da tempo scomparso), racconta in canto la strage di Collecroce di Annifo (1944). Ecco cosa viene riportato in *L'Umbria nella Resistenza* (a cura di S. Bovini, Editori Riuniti, Roma, 1972, Vol. II, pag. 268): "17 aprile: grande rastrellamento di due divisioni tedesche coadiuvate da vari battaglioni delle SS repubblicane. ... Due nostri battaglioni, che in un primo momento attaccavano nella zona di Colle Croce - Sorifa, dopo un combattimento di circa sei ore, ..., sono costretti a raggiungere nuove zone lasciando sul terreno venticinque patrioti morti e due civili, contro tre tedeschi uccisi...".

A Maria è il canto dei fratelli Severini (Gang) dedicato alla figura di Maria Santiloni Cavatassi, nata nel 1928 a Comunanza (Ap), da famiglia di mezzadri. Tutta la vita di questa donna è una testimonianza del cammino per la conquista della dignità da parte del mondo contadino: dall'appoggio alla Resistenza all'organizzazione del sindacato nelle campagne marchigiane. **Cosa piangi mia cara Gemma**, nella recentissima versione di Lucilla Galeazzi, è una delle più conosciute canzoni epico-liriche della Valnerina in quei momenti storici. E' la versione moderna, databile alla prima guerra mondiale, di una ballata arcaica ("E l'han taglià i suoi biondi capelli") ampiamente diffusa nell'Italia Settentrionale (Nigra - 48), che riprende il tema della ragazza che si traveste da uomo per andare alla guerra in luogo del padre o dell'amante.

Un'altra donna, **Iside Viana**, sarta, comunista, clandestina, antifascista, viene ricordata in **Iside**, canto pur'esso interpretato dai Macina - Gang.



Non ti ricordi mamma quella notte è una canzone narrativa composta da Dante Bartolini sull'aria della canzone *Povera Giulia* (e la Sereni dice di una versione che lei ricorda tuttora su questo tema musicale: *Povero Matteotti*), una tra le più diffuse arie da cantastorie dell'Italia Centrale, e ben conosciuta anche in Valnerina. Il brano è cantato da Amerigo Matteucci.

Eurialo e Niso (di Gastone Pietrucci e Marino Severino le voci) è tra le canzoni più recenti scritte sulla Resistenza, e rievoca una delle storie di amicizia più emblematiche della letteratura classica latina, per parlare di un episodio successo a Serravalle.

Su fratelli e su compagni (canta Narciso de Santis) era l'inno della Brigata Gramsci che operò in Valnerina. Pur essendosi trattato di un fenomeno prevalentemente operaio irradiato dalle fabbriche, il movimento partigiano nel Ternano ha svolto la maggior parte delle sue operazioni militari nelle montagne fra Arrone, Leonessa e Cascia. Questa presenza partigiana ha lasciato una forte eredità antifascista, in quanto anche i contadini hanno dato un sostegno attivo ai partigiani.

I successivi due canti, **Nenia del Partigiano** e **Il partigiano**, sono due canti della Resistenza nell'alto pescarese, della Brigata Garibaldi di Cantiano. La trascrizione e la elaborazione musicale (di tipo amatoriale, ci tiene a sottolineare il curatore) sono di Nazareno Spadoni da Cantiano; ringrazio pertanto Romano Grilli per la disponibilità.

Il 4 maggio 1944 i nazisti compiono un'incursione nel paese di Monte Sant'Angelo di Arcevia durante la quale uccidono con una inaudita ferocia 40 partigiani; con loro vengono sterminati anche i sette membri della famiglia contadina che li aveva ospitati (i Mazzantini), tra cui una bimba di soli sei anni! Il canto **4 maggio 1944 - in memoria** dei Gang vuole ricordare, con forza e determinazione, tale atto e tale barbarie nazi-fascista.

Il penultimo canto è stato **La Valnerina è il centro della lotta**, con le voci dei Matteucci e di Dante Bartolini in una lontana registrazione di Portelli et al.: "La sequenza di stornelli mostra un esempio assai notevole di uso politico delle forme tradizionali. Mentre Bartolini improvvisa sulla forma del 'canto a mète', riprendendo il suo tema consueto della lotta partigiana, A. Matteucci interviene 'a serenata', inserendosi sull'organetto e proponendo una tematica più legata all'attualità..." (canto, come gli altri citati, riportato in "La Valnerina Umbra", Dischi del Sole, inizio anni '70).

La serata è terminata con **Festa d'Aprile**, nella versione storica di Giovanna Daffini, canto accompagnato dal vivo da buona parte dei presenti.

"Il 25 aprile mi trovavo a Roma e qui ho vissuto per lunghi periodi nei tre anni che seguirono. Una Roma dal clima ribollente: prima per la monarchia o la repubblica, poi per le prime elezioni repubblicane. Furono anni nello stesso tempo difficili ed entusiasmanti. Noi, allora ventenni, non potevamo ancora votare, ma non volevamo esimerci dalla

partecipazione. Ci si educava alla democrazia nelle sezioni rionali, si faceva propaganda per la strada. Le campagne elettorali non furono prive di violenza e vivemmo spesso in situazioni difficili, ma ci esaltava l'idea di essere partecipi della ricostruzione. ...Ci sentivamo una generazione nuova, diffidente verso gli adulti perché, tra l'altro, avevamo imparato che l'obbedienza non era sempre una virtù. Nello stesso tempo fragili e compassionevoli perché avevamo capito come fosse facile e possibile vendersi per fame o per qualche indumento. Comunque ancora oggi invidiabili perché abbiamo provato l'esperienza esaltante di chi è nato e cresciuto sotto una dittatura e ha assaggiato per la prima volta il sapore impagabile della libertà".

Così si concludono le memorie di Franca nel bel libro *Avevo diciottanni nel '43*. Grazie a tutti e, come ci ha scritto Gastone Pietrucci, che ha lodato tale iniziativa, "... resistere, resistere, resistere... col canto" ma non soltanto con il canto.

Daniele Crotti

Femminil/mente trame e segni di donne in “Risonanze”

I libri di Risonanze, Era Nuova, Perugia, 2008

Per il nostro progetto abbiamo voluto Felicia Oliviero, per ricordare lei, ma anche per ricordarci di noi.

Per creare un piccolo nodo di fedeltà e continuità a partire da lei, o dalla nostra origine.

Per raccontarci la “scaletta” dei suoi nostri desideri di esistenza e di cittadinanza: sessualità, maternità e autodeterminazione, ribellione e libertà, conoscenza e impegno politico, testimonianza e rischio, contro le guerre, contro la mafia, contro le morti bianche, contro tutte le esclusioni. Perché a noi appartiene imparare dalle donne un certo senso di fare storia e fare vita abbiamo voluto il dono delle parole di Felicia per il nostro piccolo percorso storico.

“Mi viene in mente una parola che si chiama vita, nel senso che è vita dell'essere umano nella sua integrità e completezza”, risponde Clara Sereni alla nostra domanda su quale sia il talento delle donne o quella tale differenza che definisce le donne: “Le donne fanno tante cose insieme... C'è sicuramente nelle donne questo elemento un po' suicida di consumarsi molto, di buttare in ogni cosa il cuore oltre l'ostacolo...”

Le donne di cui parliamo in questa antologia di **Risonanze** sono tanti pezzi di vita che dicono di una sapienza creativa diversa e testimoniano tante modalità di essere ed esserci insieme: donne che animano comitati, poetesse, artigiane, insegnanti, donne attive per la pace o le immigrate impegnate nel lavoro di cura, donne che rimandano la propria eco e che fa piacere ascoltare.

Rossana Stella

“Rallentare i ritmi, ascoltare i silenzi e magari, solo perché è primavera, riscoprire un fiore solitario, tenero e giallo come il faragello (*ranunculus ficaria*). Questo giornale, fatto di storie in prima persona, va alla scoperta di luoghi e situazioni, o anche mestieri nati all'ombra di insospettabili passioni...”

Questo si leggeva in apertura del numero Zero della rivista Risonanze ed a questo progetto iniziale la rivista è rimasta fedele in questi anni.

Infatti la rivista, nonostante tutto, continua caparzialmente a vivere. E forse è questo l'aspetto interessante, la sua vitalità in parte dovuta all'apporto di persone diverse che sono andate ad arricchire il nucleo storico della redazione contribuendo ad ampliare il dibattito, ad osservare la realtà da angolazioni diverse, percependo questo come un luogo aperto al confronto. E in questo aggregarsi di soggettività su temi diversi, la componente femminile della redazione ha pensato di riunire in un'antologia articoli che vedono come protagoniste, a vario titolo, delle donne.

Abbiamo voluto che non si disperdessero storie narrate, le parole delle persone ascoltate, riflessioni che, pur nell'apparente minimalismo, ci sono sembrate significative nella storia della comunità locale degli ultimi anni, e poi uno dei segni distintivi di “Risonanze” è proprio l'attenzione a ciò che si muove nella società, in quei luoghi dove il cittadino si esprime nelle forme più autonome e diversificate riecheggiando ciò che avviene nella società, ma anche rimandando la propria eco.

Gabriella Marinelli

risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

n. 15
novembre 2008

iscritto al n. 1/2002 del R.P., autorizzazione del Tribunale di Perugia del 3-1-2002

Edizioni: Era Nuova, c/o Libreria La Lungara,

Corso Garibaldi 26, Perugia

Posta elettronica: risonanze@supereva.it

Sito internet: www.leolink.it/risonanze2000

Abbonamento a 4 numeri € 10; abbonamento sostenitore € 25;

versamenti sul c/c postale n. 69310498 intestato a Renzo Zuccherini (specificare la causale)

Direttore responsabile: Giorgio Filippi

Gruppo di coordinamento: Gabriella Brugnamì,
Giorgio Filippi, Renzo Zuccherini

Redazione del sito www.leolink.it/risonanze2000:
Leandro Battistoni

In redazione: Elena Arcari, Leandro Battistoni,
Matilde Biagioli, Gabriella Brugnamì, Brunella Bruschi, Andrea Chioini, Daniele Crotti, Giorgio Filippi, Marcello Fruttini, Gabriella Marinelli, Walter Pilini, Elisabetta Servadio, Rossana Stella, Renzo Zuccherini

Hanno realizzato le interviste e i servizi di questo numero: Ambra Bambini, Brunella Bruschi,

Daniele Crotti, Giorgio Filippi, Claudio Giacometti,
Gabriella Marinelli, Walter Pilini, Rossana Stella,
Renzo Zuccherini

Disegno di Moreno Chiacchiera

Impaginazione: Silvia Funghi

Tipografia: Tipografia Perugina, Perugia

risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

Prima di tutto fa bene al cuore questa onda studentesca. Sono scesi in piazza con la candida spavalderia di chi va a riprendersi qualcosa di proprio. Questa volta non lasciamo che si rubi il nostro futuro. Con una logica di cassa che taglia i fondi statali non può esistere nessuna tentativo di ristrutturazione della scuola che pure da anni mostra tutte le sue vistose carenze. Questo ci ripetono gli studenti che, con insegnanti e genitori, stanno riempiendo le strade e le piazze. Forse si è toccato un nervo scoperto. La minaccia di una scuola pubblica

abbandonata alle ristrettezze da una classe politica vecchia e totalmente incapace di futuro adesso fa dire a molti giovani fino a ieri chiamati “bamboccioni”, questa crisi non vogliamo pagarla noi. Da troppi anni nel nostro Paese l'istruzione e la cultura è roba per “sfigati” che vogliono trasmettere un sapere che sul mercato non ha valore. I governi che si sono succeduti hanno quasi tutti tentato di rinnovare la scuola a costo zero seminando la sensazione che essa potesse rappresentare un grande parcheggio o la gigantesca sala d'attesa di tempeste ormonali. In questi anni, tuttavia, molti studenti con le loro famiglie hanno continuato ad investire nell'istruzione con la fiducia che qualcosa sarebbe cambiato in meglio. Anche l'operaio vuole il figlio dottore” cantava una gloriosa canzone. Adesso è chiaro che nessuno ha saputo raccogliere con la forza dovuta la sfida che la scuola rappresenta nel disegno e nelle aspettative di futuro. Anche gli insegnanti lasciati soli sono spesso implosi nel brodo della deprivazione. La pedagogia di Rousseau, che mette il bambino al centro, o la scuola di tutti che addirittura rimuove gli ostacoli, come detta la nostra Costituzione, adesso sono derubricate a beni di lusso. Meglio il maestro unico che ripristina i voti da uno a dieci con il setto in condotta. Certi politici accorti hanno già ammonito che la ricreazione è finita. Bisogna tagliare. “Più si taglia più si raglia” è scritto in uno dei cartelli di questa onda studentesca tutta colorata che fa bene al cuore.



La sicurezza è nella fiducia interpersonale e nel vivere gli spazi pubblici

Rafforzare la possibilità di correre rischi

Intervista a Tamar Pitch

Le misure adottate dai sindaci prima, dal governo poi, sono tutte misure che cavalcano e in un certo senso stimolano l'insicurezza, l'incertezza e la paura piuttosto che fornire delle soluzioni a questainsicurezza e a questa paura. Certamente la visione del degrado urbano è qualche cosa che desta disagio, ma il degrado urbano non è fatto tanto o soprattutto da mendicanti, lavavetri e prostitute che si prostituiscono per strada, quanto invece da periferie maltenute, dal traffico senza limiti, da edifici fatiscenti, da strade buie. Le misure che sono state prese sono in gran parte misure prettamente propagandistiche che, come molti hanno detto, servono semplicemente a criminalizzare il disagio urbano e la povertà, soprattutto prendersela coi mendicanti o i lavavetri è appunto la criminalizzazione della povertà, piuttosto che la solidarietà si invoca invece la cosiddetta tolleranza zero che non si sa bene che cosa significhi se non una specie di militarizzazione del territorio, di cui veramente non si sente il bisogno o per lo meno non si dovrebbe, se non per un bisogno indotto.

Dopo i mendicanti e i lavavetri, sono arrivate le misure contro le prostitute...

Quanto poi alle ultime trovate sulla criminalizzazione delle prostitute e dei clienti sulla base della motivazione che destano da un lato allarme sociale e dall'altro che sono un'offesa alla morale, la morale lasciamola da parte! Teniamo conto che se c'è chi si prostituisce, c'è perché esiste un largo mercato fatto da buoni e bravi cittadini italiani, d'altra parte credo che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che la mercificazione dei corpi, soprattutto dei corpi femminili, ma non soltanto, non passa tanto per la prostituzione delle strade quanto per le nostre televisioni pubbliche e private. E' lì che c'è una mercificazione allucinante dei corpi. Quando anche si dice o si pensa ai poveri bambini che non debbono osservare questi spettacoli per strada, pensiamo che li osservano tutti sulla televisione; non credo che ci sia grande scandalo da parte dei bambini o comunque se c'è tutto questo scandalo, allora forse, prima, si dovrebbe intervenire sulle televisioni per mostrare un altro tipo di atteggiamento nei confronti dei corpi femminili, ma, insisto, non soltanto femminili.

Quindi trovo queste operazioni veramente peggio che



Tamar Pitch, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Perugia, in una giornata di studio sulla violenza alle donne, organizzata a gennaio dalla rete delle donne in Umbria, ci aveva dato degli ottimi spunti di riflessione. Due in particolare le considerazioni che ci avevano interessato a proposito di donne e città sicure: le donne cercano di evitare il rischio del "fuori" concedendosi meno libertà e limitando la propria autonomia, malgrado le statistiche dicano che le donne subiscono meno reati degli uomini; d'altra parte, per le donne è più pericoloso l'interno che l'esterno: le donne sono più vittimizzate da chi conoscono che non dagli sconosciuti, accade come per il paradosso delle prostitute e il protettore, l'uomo è protettore e carnefice. Le politiche sulla sicurezza sono insensate, portano come conseguenza alla sterilizzazione del territorio pubblico come se una città svuotata, senza gente, fosse una città sicura, risultano politiche inefficaci per la metà della popolazione. Più donne in giro si trovano, più le donne sono sicure, conclude, auspicando, invece delle misure di protezione, "maggiori risorse per traversare il mondo".

E da qui siamo ripartite con le nostre domande sullo stato delle cose dopo i decreti securitari del governo.

vergognose, esse vengono naturalmente dal governo, ma non soltanto, vengono sia dai sindaci di centro-sinistra che hanno iniziato tutta questa storia che dai sindaci di centro-destra. Qui a Roma, per esempio, io vivo al quartiere Monti e porto il cane a passeggiare al parco che si chiama Colle Oppio, da due mesi la parte superiore del parco è occupata dai cellulari della polizia e dei vigili urbani che stanno lì a "ramazzare" ambulanti e non so chi altri per le strade, li portano dentro questi cellulari, e poi che cosa ne facciamo io francamente non lo so.

Nell'intervento di gennaio hai parlato di "maggiori risorse per traversare il mondo": quali risorse?

Quando parlavo di risorse non intendevo cose particolarmente nuove: militarizzare il territorio, spendere soldi per mandare vigili urbani a fare le multe alle prostitute è anche uno spreco di energie oltre che di risorse finanziarie, che si potrebbero sicuramente spendere molto meglio per dotare di risorse sociali, economiche e culturali quegli ambienti che si ritengono a rischio di produrre disagio sociale, disordine sociale.

Secondo me una risorsa primaria che dovrebbe essere attivata oggi è la risorsa culturale che invece è minata alla base, da un lato, soprattutto attraverso i grandi mass media, non sto parlando di telegiornali o di informazione, sto parlando dei cosiddetti spettacoli di intrattenimento che veicolano atteggiamenti e modelli culturali molto spesso misogini, razzisti e così via, che spingono verso la paura, l'incertezza e la criminalizzazione dei disagi. Dall'altra parte, mi riferisco al taglio continuo di risorse e quella sfiducia generale, generalizzata ma incrementata dal governo, verso quella grande istituzione che è la scuola pubblica che dovrebbe essere, invece che minata alla base come si sta facendo, sostenuta e potenziata. E' solo attraverso una scuola pubblica funzionante e aperta a tutti che è possibile che persone diverse si incontrino, si confrontino.

La decadenza degli spazi pubblici dove ci si può incontrare tra diversi è quello che caratterizza oggi la nostra società, e in particolare quel luogo che è sempre stato luogo di incontri di ogni tipo, anche di scontri, di conflitti, che è la grande città, la città in generale.

Ma esiste comunque una percezione, diffusa o indotta, di insicurezza.

In particolare mi sento di ribadire che quando si parla di sensazione di insicurezza, di percezione di insicurezza, si dovrebbero precisare tante cose: che cosa significa percezione, che cosa significa sicurezza, andare a vedere a che cosa precisamente ci si riferisce; nel momento in cui siamo a un passo dal crollo del sistema finanziario, in cui ci sono le guerre, in cui si parla della catastrofe ambientale che sta arrivando e così via, mi sembra che un po' di insicurezza sia perfettamente comprensibile. Che poi la si riversi sul primo che capita è un escamotage sia personale, che psicologico utilizzato da tutti i governi del mondo per rafforzare il potere.

Ribadisco che comunque si dovrebbe fare una distinzione all'interno della popolazione: una cosa è l'insicurezza o la paura della criminalità percepita dagli adulti, e un'altra quella percepita dai giovani e dai vecchi. Sicuramente una differenza fondamentale è quella percepita e gestita ora fra gli uomini e le donne: questo non mi sembra una cosa così evidente nel senso che gli uomini possono anche essere insicuri, avere paura, ma hanno paura di solito dei loro simili, le donne non hanno paura delle donne, hanno paura degli uomini. In genere il pericolo sia per gli uomini che per le donne è rappresentato da figure maschili, dalla maschilità in generale, questo è molto poco sottolineato, molto poco visto; certo gli uomini non lo vedono, le donne non sempre se ne rendono conto, ma certamente noi ce ne rendiamo conto assai di più. Da questo punto di vista predicare, come spesso si è fatto, alle donne e poi in generale, la prudenza, la precauzione, serve semplicemente a riprodurre da un lato la paura e dall'altro a produrre un mondo di persone



che si rinchiudono nel proprio privato per proteggersi e difendersi; quindi lo spazio pubblico si restringe, lo spazio pubblico viene sempre più percepito come pericoloso.

E allora come si può ridare una valenza positiva allo spazio pubblico?

Io ritengo risorsa fondamentale, che invece oggi è purtroppo scomparsa, quella della fiducia interpersonale fra estranei: su questa bisogna puntare, sulla fiducia interpersonale che a sua volta viene piuttosto prodotta dal poter correre rischi, dal sentirsi in grado di poter correre rischi di vario tipo che non rinchiudendosi e difendendosi.

Allora per poter mettere tutti in grado di poter correre rischi occorre potenziare, piuttosto che diminuire, quelle risorse economiche, sociali, culturali, che rafforzino la possibilità di correre rischi per quelli che sono sempre stati considerati più vulnerabili e più deboli".

Gabriella Marinelli e Rossana Stella

La città delle persone

Sala della Vaccara, Associazione *La città di tutti* e rivista *Risonanze*, 28 maggio 2008

Renzo Massarelli

Per cambiare le cose in questa città

L'Associazione *La città di tutti* è nata nel 1997: in quell'occasione facemmo una raccolta di firme, su cui raccogliemmo ottocento firme: e al primo posto di quella petizione c'era proprio la proposta di fare il traffico limitato per le 24 ore. Poi, con l'assessore Catanelli, vennero le telecamere: e questo provocò le prime polemiche, molto forti, che non sono mai cessate, tra le varie categorie che vivono la città, soprattutto purtroppo tra i residenti e i commercianti. Adesso c'è un passo avanti decisivo, che noi auspicavamo già undici anni fa.. E noi ponevamo una questione molto semplice: in questa città, all'interno della ztl, ci sono talmente pochi parcheggi, che continuare ad alimentare le aspettative di parcheggio in un posto dove i parcheggi non ci sono è senza senso, ed alimenta soltanto un traffico vizioso; noi invitiamo il comune a mettere in campo una serie di trasporti alternativi che diano una risposta completamente diversa alla schiavitù dell'auto, peraltro in un centro storico importante come questo. Una soluzione che allora sembrava avanzata e tra le prime in Italia, poi abbiamo visto che ormai oggi è stata adottata in tutti i centri importanti di carattere storico in Italia. E se noi avessimo fatto come Siena, trenta anni fa, forse oggi gli stessi commercianti non sarebbero qui a lamentarsi dei loro problemi, dimenticando che in realtà i loro problemi sono la pesantezza degli affitti, la concorrenza dei super mercati fuori, non certo le auto. Noi vediamo che la sera in città ci sono cinquemila giovani: questi cinquemila giovani come ci vengono in piazza IV Novembre? con le auto? e dove le mettono cinquemila auto nel centro storico? Non si tratta di desertificazione: chi ha dei ristoranti lo sa bene, che almeno per cinque giorni alla settimana la città è viva, è piena. Semmai ci sono pochi residenti: tant'è che ci sono molte pizzerie, molti pub, ma solo due macellerie, un paio o tre di frutta o verdura, due o tre alimentari. L'altro problema, quello della sicurezza, viene usato in modo strumentale da chi pensa che sia la presenza delle auto a garantire sicurezza: la sicurezza la garantiscono prima di tutto le forze dell'ordine, e poi i residenti e tutti gli altri cittadini che si preoccupano di questo problema.

Roberto Abbondanza

La vita di Perugia è basata sulla cultura

Sono grato per avermi invitato quassù all'acropoli, dopo anni che torno assai poco al centro essendo andato ad abitare nelle lontane periferie, quelle poche che sono rimaste ancora godibili. Ecco: il problema per me è che finalmente vediamo una progettazione, la quale si pone su una linea che era stata caldeggiata dalla Associazione dei cittadini, e di conseguenza merita senz'altro di essere fatta conoscere per quanto di positivo comporta per la bellezza del centro storico e la sua conservazione. Si tratta di vedere però, e di analizzare, come si possa combinare questa iniziativa fondamentale per salvare il centro storico, con quella che è la vita comune, continua, dei cittadini, delle persone che hanno modo di avere rapporti con il centro storico. Una vita che, noi insistiamo, deve essere fondamentalmente basata sulla cultura. E allora, bisogna saper comunicare questa operazione, anche per quella che è la passione per il centro storico, il poterlo frequentare, il poterlo vedere come lo vidi io quasi cinquant'anni fa quando venni a Perugia per la prima volta, e che poi ha rappresentato una delle ragioni per cui, quando mi fu proposto di venire a Perugia, per me dava sufficienti garanzie, che era la vita di Perugia.

Carla Cicoletti

Perugia non è un'eccezione

Nell'ambito di precedenti incontri, sono emersi due problemi: primo, Perugia come caso quasi isolato; secondo, il contrasto che i residenti del centro storico avrebbero con i commercianti. Allora io sono andata a vedere come è lo stato delle Ztl in Italia. Sono andata a vedere delle città che per dimensioni e per caratteristiche di abitanti sono più simili a Perugia. Siena è già stata ricordata; aggiungo che non solo è chiusa da più di trent'anni, ma è chiusa 24 ore su 24; si possono avere dei permessi temporanei per entrare che non permettono di sostare se non per trenta minuti. Ma non solo gli ultrasettantenni hanno diritto a un permesso per i propri familiari: il permesso è dato anche ai nipoti, ragazzini che hanno i nonni dentro la ztl: così si aiutano i nonni a vedere i nipoti. Quindi non è la chiusura della ztl o area pedonale che può impedire di mantenere i legami familiari, come qualcuno aveva detto. Ferrara, a tutela del proprio centro storico, circa trenta anni fa ha creato la ztl all'interno della cerchia urbana; da circa cinque anni la ztl è stata estesa ed è stato fatto un nuovo regolamento di accesso, che ha ristretto ancora di più la possibilità di entrare. Lucca: stessa situazione, con una restrizione dalle 7 alle 10 di mattina e d'estate dalle 22 alle due di notte. Padova: è dall'89 che è vietato entrare nella ztl, dalle 0 alle 24, compresi i giorni festivi, con



l'unica eccezione della zona intorno alla Basilica del Santo. Parma: con il regolamento ztl, ha chiuso da molto tempo, e negli ultimi tempi ha aumentato sia le restrizioni sia l'area; molto spesso all'interno della ztl ci sono le zone pedonali. Arezzo è un'altra città che ha chiuso tutto il centro storico con i varchi elettronici, il sistema è quello di Bologna, il Sirio, con orari di chiusura dalle 8 alle 24 di tutti i giorni dell'anno; non è consentita nemmeno la sosta. Vi cito soltanto ancora Bolzano, perché ha un divieto di ingresso e sosta dalle ore 9 della mattina. Da questa breve panoramica risulta quindi non solo che Perugia non è un'eccezione, ma non ha mai toccato gli attuali orari da molti anni. Quindi io credo che, vista anche la riorganizzazione della mobilità urbana, questa cosa prima o poi si deve fare, come era stata prevista già da

molto tempo.

Per ciò che riguarda il contrasto tra residenti e commercianti, dico che è presunto, perché dobbiamo renderci conto che esistono ormai a Perugia due tipi di commercianti: quelli, molto pochi, che hanno mantenuto la propria attività, e invece le grandi catene in concessione (franchising). Il centro storico di Perugia ha subito uno snaturamento rispetto alle tipologie di negozio, perché sono aumentate enormemente sia i negozi di abbigliamento, scarpe, ecc., sia i punti da cui si può asportare il cibo: nel senso che lo si consuma sul marciapiedi, e naturalmente si beve; e quindi tutto questo naturalmente ha scacciato tante attività, e dal punto di vista commerciale il centro storico ha perso quasi ogni attrattiva. Io mi chiedo, e lo chiedo ai commercianti che ancora hanno mantenuto la propria attività: vogliamo recuperare questa funzione del centro? la possiamo recuperare insieme solo se ci sono anche i residenti stabili; ma di un certo tono, che non necessariamente significa merci costosissime, ma che significa non merci globalizzate, non merci che si trovano identiche a Calcutta come a Corso Vannucci. Questa mancanza di funzione commerciale del centro storico si accompagna anche ad un depauperamento di quelle che sono state per secoli le funzioni amministrative del comune: qui sono rimaste le funzioni di rappresentanza, che però non hanno come conseguenza di far venire su parecchi impiegati ed utenti; e quelli si rappresentavano qualcuno che acquistava delle cose, se non altro il panino o il pranzo veloce.

Renzo Zuccherini

Non serve la macchina, servono collegamenti rapidi

La rivista "Risonanze" si è occupata da sempre di questo tema, quindi interviene questa sera anche per questo motivo: il tema della città, di come dev'essere la città, e in quale città noi ci immaginiamo di vivere. Bisogna che ci facciamo un'idea che il centro è "un" centro della città, ce ne sono altri nello stesso territorio comunale, anche se certo rimane un centro speciale, non solo sul piano simbolico ma anche sul piano fattuale, per cui il centro non è solo di chi ci abita o di chi ci lavora ma è di tutta la città.

Ora io credo che non possiamo parlare del tema della nuova regolamentazione della zona a traffico limitato, non escluso, nella zona medievale della città, senza riferirlo a quelli che vengono in centro, perché in centro non ci sono solo i residenti, ma ci vengono i cittadini di tutta Perugia, oltre a turisti e ad altri visitatori. Ma perché i cittadini di Perugia, dell'Umbria, di altre zone del paese, vengono nel centro storico? Ci sono delle funzioni speciali, e correlate una all'altra, che non hanno gli altri centri. Quindi si viene in centro storico ancora per le funzioni amministrative che ancora rimangono; una volta ci si veniva anche per esercitare la funzione politica: oggi questa mi sembra dimenticata. Rimangono certamente le funzioni economiche, in particolare le funzioni commerciali; ma certamente la proliferazione dei centri commerciali ha creato una situazione difficile per il centro storico: non si può più pensare ad esempio che questo sia il luogo della spesa settimanale. Ma la funzione principale, che vorrei sottolineare, è quella culturale e relazionale: il centro ha questa specifica funzione; certo, parlando di cinema: se autorizziamo Centova, nel momento in cui Centova viene a realizzarsi, il Turreno chiude. Noi possiamo dire tutto quello che vogliamo, e l'abbiamo detto, ma la mobilità non è un fatto asettico: se facciamo delle scelte, sappiamo che poi ne pagheremo le conseguenze. E' chiaro che aprire luoghi di attrazione commerciale, tutti esattamente al di fuori dei luoghi serviti da mezzi pubblici, porta la gente a prendere la macchina; non c'è altro modo: come si fa ad andare a Collestrada? come si fa ad andare al Gherlinda? come si farà per andare a Centova? con la macchina, a meno che l'assessore non metta un'altra linea ancora di autobus, per inseguire una organizzazione commerciale pensata per la macchina.

Ho elencato alcuni dei motivi per cui la gente viene in centro; ebbene, sono tutti motivi per cui l'auto non serve a nulla: io non ho bisogno dell'auto per fare un certificato, non vengo in auto per andare al cinema, salvo che sia di

La sicurezza è un brivido

Intervista a Francesco Tullio

Il brivido della sicurezza. Psicopolitica del terrorismo, dello squilibrio ambientale e nucleare è un saggio acuto e inconsueto che porta la firma dello psichiatra e psicoterapeuta esperto di mediazioni, Francesco Tullio.

Ci può spiegare, anzitutto, perché ha usato proprio questo termine di psicopolitica?

Con questo sottotitolo ho voluto richiamare gli addetti alla sicurezza, scuotendoli con un termine forte, all'importanza della questione ambientale e l'ho fatto evidenziandone il nesso con gli altri aspetti.

Può indicare, in sintesi, quali sono gli aspetti più salienti di quella che Lei chiama patologia collettiva?

La patologia collettiva consiste nell'incapacità di trovare un punto di equilibrio delle normali emozioni umane che eviti il danno: l'umanità ha un "cancro" che la rende incapace di trovare una mediazione sostenibile tra interessi e spinte diverse nel rispetto del pianeta, degli altri popoli e delle generazioni future. Peraltro, dal momento che non tutti sono e saranno colpiti allo stesso modo (anzi, alcuni tendono ad esportare la malattia pensando di evitarla) è necessario prendere coscienza, appunto, che di malattia si tratta e che bisogna fare il possibile per curarla.

E la frenesia dello sviluppo?

C'è una parte dell'umanità che non riposa, che ha un bisogno impellente di agire, che è pervasa da un iperattivismo della produzione e del consumo. Una ossessione compulsiva e pericolosa per tutti, dove si scambia il Pil (il prodotto interno lordo, la misura della ricchezza economica di una nazione) per benessere (lo "stare bene").

Cosa ci dice poi del consumismo?

Una parte del pianeta produce e consuma a proprio vantaggio scaricando i costi sull'ambiente di tutti. Ora questa parte del pianeta che consuma smisuratamente diventa più ampia, ma l'ambiente prima o poi non regge più. Allora emergono più sconvolgimenti e di conseguenza aumentano le lotte per acquisire o mantenere i vantaggi. In questa dinamica ho preso in esame i meccanismi dell'avidità

e della dipendenza. Il primo spesso va ben oltre la copertura dei bisogni essenziali e diventa arroganza. Ma evidenzio anche la partecipazione passiva ed a mio avviso corresponsabile dei consumo-dipendenti, quelli che fruiscono dei vantaggi per conformismo, cioè della maggioranza della popolazione dei paesi "sviluppati". Questa parte del mondo produce enormi quantità di rifiuti (inizialmente non considerati) ed uno smisurato inquinamento chimico il cui costo ricade sull'intera umanità e forse



maggiormente su chi non sta nel giro vizioso del "consuma e distruggi".

Che intende lei per mente viscerale?

Si mette in moto quando le scelte vengono fatte per una emozione e non c'è equilibrio fra riflessione, emozioni ed azioni. Questo meccanismo entra in funzione più spesso di quanto si creda anche a livello collettivo e travalica, allora, l'intelligenza ed il benessere con comportamenti distruttivi e conseguenze drammatiche. Per esempio, c'è il rischio che la lotta al terrorismo venga dettata dalla paura e dal bisogno di sfogarsi e produca danni invece di soluzioni.

Cosa vuol dire quando allude alla contrapposizione tra noi e loro, in particolare riferendosi al terrorismo?

Molto schematicamente (riferendoci all'Islam): noi ci stiamo alterando per il terrorismo, che ovviamente rifiuto, ma evitiamo di considerarne le motivazioni. E non ci indigniamo per le nostre azioni

che portano alla riduzione degli spazi di sopravvivenza altrui e alla ferita del pianeta; loro sono arrabbiati per l'invadenza della nostra cultura che ritengono distruttiva e quindi anche responsabile del dissesto. Purtroppo nella nostra logica più diffusa, noi si trasforma in: "tutti coloro che lottano con gli strumenti della civiltà" e loro in "coloro che usano il terrore, la ritorsione, la violenza e la "giustizia-fai-da-te". E se ascoltassimo ciò che hanno da dire in modo che non arrivino a dirlo con la violenza?

Lei crede in una terapia, una cura per la nostra società, malata nel profondo, e parla di dimensionamento dello sviluppo e di redistribuzione interna ed esterna delle risorse. Può fornirci elementi concreti in questa direzione?

Uso questa metafora medica, perché sono medico. C'è da dire che esistono oggi gruppi spirituali e/o movimenti per la pace e vanno bene: si ha bisogno di maturazione interiore. Tuttavia è necessario anche un intervento nel sociale e nel politico. Che fare? Smetterla di usare il Pil come unità di misura del benessere e di scambiare il possedere con lo stare bene. In conclusione, non maggior sviluppo (legato all'avere), ma meno sviluppo e maggiore qualità nelle nostre vite; ridurre i consumi e la quantità degli oggetti di cui siamo sommersi e si traducono sempre più in spazzatura ineliminabile; riorganizzare la società in modo di produrre e consumare ciò che serve davvero a tutti; tornare ai prodotti alimentari reperibili nei territori di naturale produzione e circoscriverne perciò la distribuzione... e molto altro che non sto qui ad elencare. Si tratta, come qualcuno ha già detto prima di me, di prepararci ad una *decrescita felice*. Sul piano sociopolitico è urgente sostituire alla legge della forza, la forza della legge. Per ciò che attiene alla politica c'è un punto per me nodale: nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu ci sono già tre membri permanenti europei ed ora si prospetta che ne entri un quarto (la Germania), perché Gran Bretagna e Francia non sembrano per ora disponibili a trattare una rappresentanza comune. Sarebbe invece uno sconvolgimento positivo che l'opinione pubblica europea imponesse ai propri stati di trovare un accordo e questi presentassero al Consiglio di Sicurezza un solo membro! Questo è un passaggio chiave, che darebbe all'Europa la possibilità di unificarsi per davvero, ma anche di imporre al pianeta un salto di qualità nella considerazione degli interessi globali. La proposta è più visionaria che improbabile. Tuttavia un movimento di opinione in tal senso dovrebbe prima di tutto coinvolgere la Associazione dei Medici per la prevenzione della guerra nucleare (Ippnw). Tale organizzazione, avendo favorito, negli anni '80 il dialogo Usa-Urss (che portò alla riduzione delle testate nucleari) ed avendo ottenuto per questa ragione il premio Nobel per la Pace, è in posizione strategica per trattare con i governi europei, francese ed inglese in particolare, e convincerli.

Ambra Bambini

Silvana Sonno, Femminile e singolare, Il Filo, Roma 2007

Silvana Sonno continua l'esplorazione e narrazione del mondo femminile, iniziata con i suoi precedenti lavori, *Colpo di stecca* e *Il gioco delle nuvole*. Negli otto racconti che compongono la raccolta vengono tratteggiate figure di donne nella loro ricerca di una propria strada personale per uscire o dal dolore per la perdita di un figlio, o dalla ferita di un amore sbagliato, oppure dalla vita stessa quando consapevolmente si reputa di aver esaurito il proprio ciclo. Donne di età diverse, ma accomunate dalla lucida analisi di sé e del mondo che passa attraverso le piccole cose del quotidiano: il gesto familiare che diventa rito, l'osservazione della natura e l'attenzione agli altri, la propria storia di cui si portano i segni. Perugia è lo sfondo di alcuni dei racconti e viene colta nel suo aspetto di città che, nella sua provinciale organizzazione in gruppi chiusi ed abbastanza impermeabili, non facilita i rapporti manifestando una sua vocazione conservatrice. (Gabriella Marinelli)

Da dove vengo io. Chi sta, chi ritorna, chi parte dall'Umbria in quindici racconti, a cura di Giovanni Pannacci, Giulio Perrone editore, Roma 2007

In copertina un papavero che ricorda la piana di Colfiorito non rende giustizia dell'inquietudine che attraversa il raccontare di questi giovani scrittori. Il racconto di Marco Santopaolo, che dà anche il titolo a tutta la raccolta, arriva con la tonalità di una nostalgia che frantuma lo stereotipo dell'Umbria verde da cartolina. Un'Umbria piccola piccola, un "possesso fervente". Ed esalta quel suo punto di vista caldo e "miope": quella miopia che decide colori, contorni e figure. Giovanni Pannacci lo confessa: almeno un paio di volte ha scambiato due chiacchiere con Monica Bellucci: un racconto può nascerci, per sorridere con leggerezza. Barbara Pilati che vive tra Perugia e Atlanta, e Claudia Andreani che vive in campagna sposata con un cantante di musica irlandese. Poi Mario Bani che ci racconta la musica come linguaggio di una intera generazione: il suo lavoro di testimonianza trova la forma del racconto ma ci suggerisce che molto altro ci sarebbe da dire della Umbertide di quegli anni. Paola Bizzarri che da Assisi si è trasferita a Londra. Massimiliana Vanacore Falco che scrive poesie, recita e costruisce burattini. Adele Flammia dall'Irpinia si è trasferita a Perugia e scrive racconti. Vanessa Bandi che adesso vive a Saronno ed è autrice di guide turistiche. Francesco Massinelli studia chitarra flamenca e canto lirico. Cristina Bani, insegnante di matematica e fisica a Milano arriva qui con le sue "signorine Lucarini". Poi Davide Rossi che ha vissuto un lungo periodo nei territori palestinesi occupati. Silvana Sonno abita a Perugia ed ha al suo attivo la pubblicazione di racconti e romanzi. Marico Kanda, nata e vissuta in Giappone, adesso vive in Italia. Eleonora Siniscalchi ha studiato danza e adesso vive a Roma. Questa Umbria piccola e inquieta raccontata da chi sta, chi ritorna, chi parte. (Giorgio Filippi)

Percorsi Umbri, Rivista

Antropologica della Provincia di Perugia, n.2/3 (giugno 2008)

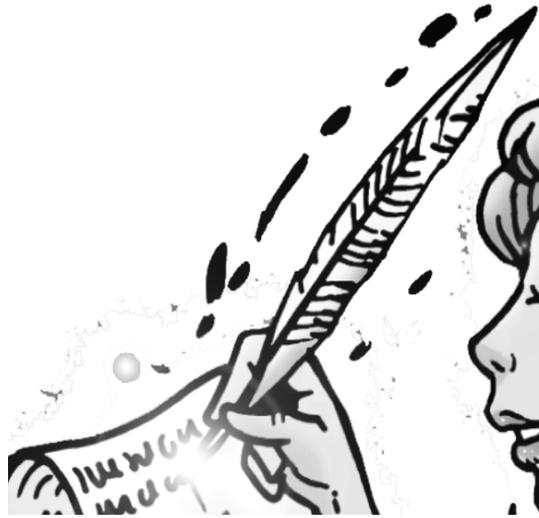
È uscito il nuovo numero, monografico, dedicato al cibo e all'alimentazione, ovvero al ruolo che questi due aspetti rivestono all'interno della cultura materiale. I vari contributi ci permettono di avere un quadro d'insieme della nostra realtà regionale, contraddistinta da un alto dinamismo, oscillante tra mutamento e tradizione. Tra gli altri, si segnala il palmare saggio che la giornalista ed esperta gastronomica Rita Boini dedica alla torta al testo, oggi abbinata, a riprova di una tradizione "evolutiva", anche alla Nutella. A corredo del numero, oltre a recensioni e schede bibliografiche, c'è la rassegna di alcune tesi di laurea sostenute nel periodo 1956-2001 su questioni concementi l'alimentazione in Umbria presso l'Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale (poi sezione antropologica del Dipartimento Uomo e Territorio) della Università degli Studi di Perugia. (Walter Pilini)

Marinella Temperoni, *Quando il pane era di granturco*, Thyrsus ed., Arrone 2004.

Il libro di Marinella Temperoni raccoglie 43 interviste ad ultraottantenni umbri e sardi vissuti in piccole realtà di paese. Prefato da Walter Pilini, il lavoro si propone di dar corpo ad una preziosa testimonianza sulle dinamiche socioculturali di una società contadina di cui si vanno perdendo le tracce, e soprattutto di valorizzare i dialetti, idiomi intrisi di affetti, sofferenze, conoscenze, elaborate e vissute in questo mondo, che costituisce un po' la radice di quello presente. Un esempio delle più vivaci curiosità narrate dagli intervistati: i giochi realizzati con le galle degli alberi, l'affascinante e faticosa preparazione del pane, le ciabatte costruite con le gomme delle biciclette, le memorie di poesie studiate a scuola e di quelle occasionali improvvisate in dialetto nelle ricorrenze, la guerra e la dittatura, la rigidità delle regole e la trasgressione, sempre rimossa e occultata fra i comportamenti convenzionali. (Brunella Bruschi)

Lo spirito della poesia, a cura di **Alessandro Ramberti**, Fara Editore, Rimini 2008.

È un volume nato dal convegno sullo *spirito della poesia*, svoltosi il 19 aprile 2008 a S. Miniato al Monte, Firenze. Il tema si annuncia in modo ambizioso e arduo, ma si può forse semplicemente tradurre nella domanda: "Ha un senso la poesia, oggi?". Certo ciò che immediatamente appare attraverso gli interventi intensi, scavati, dialoganti, è la difficoltà di formulare domande sull'essenza del fare poetico, che, si rivela proteiforme e creativamente sfuggente. Gli autori riflettono e si confrontano sulla vitalità e lo status della poesia ai giorni nostri, esplorando le relazioni tra vita e scrittura, tra passato e presente, le peculiarità e i sensi di una poesia "civile", la ricerca di una dimensione ultraterrena attraverso la parola poetica e la sua peculiare facoltà di rappresentare il mondo. Suggello alle riflessioni sono i numerosi testi poetici tratti dalle proprie recenti raccolte e quelli citati di grandi poeti d'ogni tempo. I partecipanti sono sedici scrittori e critici provenienti da diverse città italiane, tra cui la perugina Brunella Bruschi.



Le Edizioni Corsare

Giocare ai Corsari di carta

Intervista a Giuliana Fanti

A quali motivazione risale l'aver dedicato la casa editrice ai Corsari? E a quali di essi si riferisce: a quelli fantastici delle avventure di Salgari, a quelli di matrice pasoliniana, ai pirati che infestano ancora oggi i mari dell'Indonesia o delle Antille?

Nella scelta di un logo concorrono fattori personali, culturali, ma anche una buona parte di gioco, di ironia; o semplicemente si sceglie un nome perché piace, perché si pensa che possa funzionare.

Quanto questa suggestione "piratesca" influisce sulle sue scelte editoriali?

Edizioni Corsare è una micro casa editrice assolutamente libera, indipendente, dunque può "correre il mare" dell'editoria scegliendo quello in cui crede, quello che le piace di più pubblicare.

Può parlarci di qualche sua pubblicazione che lei ritiene significativamente corsara?

La collana *Scenica*, dedicata al teatro contemporaneo internazionale rappresenta bene questa "vocazione": sono testi di autori di molti paesi (diversi i nuovi drammaturghi africani) che toccano temi spesso difficili, che hanno molto da dire al lettore/spettatore. Ma anche la produzione dedicata ai ragazzi è attraversata dalla stessa libertà e da un'attenzione particolare alla qualità. Penso che per un editore parli il suo catalogo, se si ha la pazienza di dargli un'occhiata.

E quale il maggior successo? in quante copie vendute si concretizza un successo?

Ho avuto buoni riscontri con alcuni libri per ragazzi. Per un piccolo editore oggi in Italia vendere duemila copie di un titolo è un grande successo... questo risponde anche a qualche domanda successiva...

Una domanda a carattere personale: l'essere donna influisce in qualche modo sulle sue scelte e sulla sua attività in un mondo nettamente maschile?

Certamente, essere donna o uomo è caratteristica inscindibile dall'essere persona, dunque anche dal mestiere che si fa. I rapporti con gli autori, con gli illustratori, le scelte editoriali, perfino le scelte grafiche sono probabilmente influenzate anche da questa mia "caratteristica". Per il resto sì, essere donna - chissà perché - significa sempre fare più fatica per far apprezzare il proprio lavoro.

Lei si sente più editrice o stampatrice? In altre parole, pubblica a spese del bilancio editoriale o a carico dell'aspirante scrittore?

Per rispondere a questa domanda basta dare un'occhiata al catalogo di Edizioni Corsare; è un catalogo con una linea editoriale ben precisa, e con molti autori professionisti, cosa difficile da realizzare se si è editori-stampatori. Dunque, non godendo di risorse "altre", pubblico a spese del bilancio, e del mio lavoro... che per fortuna è - quasi sempre - un bellissimo lavoro.

È facile, difficile o impossibile far quadrare il rapporto entrate-uscite?

Difficile, molto difficile, ma, a forza di errori e di correzioni di rotta - e di tanta caparbia - non impossibile.

Un editore locale riesce a crearsi una sua nicchia di affezionati lettori?

Penso che Edizioni Corsare sia una piccola realtà, ma non possa definirsi un editore locale, perché la sua produzione non è legata tematicamente al territorio; naturalmente in questi otto anni la casa editrice ha allargato il bacino di operatori e lettori che conoscono e apprezzano il suo lavoro... Per questo è stata ed è fondamentale anche la partecipazione ad alcune fiere nazionali, importanti come verifica e incontro con il pubblico e con librai, bibliotecari, esperti e giornalisti.

Pensa di avere un suo ambito culturale specifico? Consultando i cataloghi dei tanti editori regionali, si può affermare che siano ognuno la fotocopia dell'altro: stesse collane, stessi ambiti, stesse impostazioni.

Edizioni Corsare ha una collana di teatro contemporaneo internazionale: *Scenica*; una collana di libri illustrati per ragazzi:

Area ragazzi; una collana di teatro per ragazzi:

Facciamo teatro!; da poco ha avviato *Percorsi d'arte*, una collana di libri-laboratorio per bambini sull'arte. Sì, penso di avere un ambito culturale specifico.

Tra voi editori umbri prevale un rapporto di concorrenza o siete uniti in associazioni o in qualche specie di conf-editoria umbra? A giudicare da come è organizzata Umbria Libri si direbbe: "ognun per sé..."

Finora non ci sono stati molti rapporti; quest'anno la novità è che ci stiamo riunendo da alcuni mesi per mettere a punto iniziative che diano maggiore visibilità alla mostra degli editori umbri in occasione di Umbrialibri.

Umbria Libri sempre più va affermandosi come grande kermesse letteraria tipo Mantova: tanto spazio ai grossi nomi a tutto svantaggio delle iniziative che si svolgono alla Rocca Paolina. Che gliene pare? Ha proposte in merito?

Certo, la mostra alla Rocca Paolina è andata sempre più sguarnendosi di pubblico, ma forse la colpa è anche di noi editori che dobbiamo uscire più allo scoperto con proposte interessanti... Il mondo (dell'editoria e non solo) è grande e ci si deve confrontare, per migliorarsi e allargare i propri orizzonti.

Considerando che lo stato aiuta i giornali, il cinema, le orchestre, i teatri, pensa che anche la microeditoria dovrebbe veder compensati i suoi sacrifici?

Purtroppo quando si parla di editoria si fa molta confusione e si tende a generalizzare. Un piccolo editore che scelga di "navigare" con le proprie forze e senza compromessi per "rendere pubbliche" opere dell'ingegno che valga la pena di far circolare, potrebbe e dovrebbe essere non dico finanziato (!), come succede in altri paesi e per i soggetti che avete citato, ma almeno non ostacolato da intralci di ogni tipo.

E gli enti locali intervengono in qualche modo nel sostenervi?

Non so cosa accada agli altri; per quanto mi riguarda la mia produzione cammina sulle sue gambe.

Quali iniziative pensa dovrebbero essere adottate per dare spazio culturale, commerciale e logistico alle vostre pubblicazioni?

Penso che sia importante entrare in rete con gli interlocutori naturali di una casa editrice: scuole, università, biblioteche, operatori culturali; in questo senso l'ente locale può aiutare mettendo a disposizione le sue connessioni. Anche i momenti fieristici nazionali e internazionali sono importantissimi; una maggiore visibilità per le produzioni nelle fiere a cui ad esempio la Regione Umbria partecipa sarebbe un grande aiuto. La realizzazione di un sito internet di Umbrialibri (tutte le fiere li hanno con link sui siti dei singoli editori) sarebbe un'opportunità in più di avere visibilità. Certo, non l'unica si spera.

Ci risulta che lei non si occupa solo di editoria, ma di una serie di attività parallele e in qualche modo connesse. Ce ne vuole parlare?

Mi occupo da anni del mondo della comunicazione, sono iscritta dal '93 come pubblicista all'Ordine dei Giornalisti, mi piace scrivere e, pur non essendo illustratrice, ho illustrato il libro *L'Isola dei Due Soli* del mio carissimo amico Piero Fabbri... praticamente tutto il mio tempo è assorbito dal lavoro editoriale, che comporta molteplici funzioni.

Olga di Comite e Marcello Fruttini

Storie di luoghi, storie di vita

Intervista a Ornero Fillanti

La memoria parlante di Civitella d'Arna

Da anni ti occupi di ricerche di toponomastica, dapprima a scuola, come insegnante, successivamente in proprio, come studioso ed esperto. In quest'ultimo lavoro su Civitella d'Arna, quali sono le novità?

L'opera si differenzia notevolmente, anche nel titolo - *Civitella d'Arna - Storie di luoghi, storie di vita* - dalle due precedenti: *I nomi di luogo di Paciano e Panicale*, la prima, *I nomi di luogo di Piegara*, la seconda. In queste c'è stato il coinvolgimento delle scuole, con buoni risultati ottenuti sul piano educativo e didattico per gli alunni coinvolti, ma le indagini hanno riguardato un numero di informatori limitato, se rapportato alla vastità dei territori indagati. Nel caso di Civitella ci si è trovati ad esplorare un'area piuttosto ristretta, con conseguenti percorsi d'indagine analitici e particolareggiati. Soprattutto, però, è stato possibile coinvolgere la comunità del luogo, in particolar modo alcune storiche famiglie, radicate profondamente nel territorio; accanto a quelle che vi abitano tuttora, altre sono state "richiamate" dai luoghi di residenza attuali. È stata, così, ricomposta la memoria parlante di Civitella, che, con il supporto di materiali documentali ed iconografici, unici ed inediti, ha permesso di ricostruire la storia del paese. Dopo un capitolo essenziale di "Note storiche", con il ricorso alle tradizionali fonti bibliografiche ed archivistiche, sui secoli passati, particolare spazio è stato riservato agli ultimi decenni della mezzadria, da quelli immediatamente antecedenti la II guerra mondiale, fino agli anni Settanta-Ottanta, gli ultimi, per l'applicazione di tale antichissima forma di contratto. Il prezioso recupero ha toccato vari settori: i toponimi, certamente, vista l'impostazione della Collana, *Atlante toponomastico della Provincia di Perugia*, nella quale l'opera è inserita, ma anche aspetti di vita, strettamente legata ai luoghi esplorati; attività economiche, nel descrivere le quali sono riemersi elementi, solidi e sperimentati, appartenenti alla cultura materiale dell'epoca; ed ancora: manifestazioni e pratiche religiose, ormai scomparse; il richiamo a certi valori e principi di vita sociale e familiare, che hanno rappresentato i cardini, ai quali la civiltà contadina e mezzadrile si è appellata, lungo secoli, per sopravvivere...

Provincia, Comune, Circostrizione e "Pro-loco" sono coinvolti a vario titolo nella ricerca: quali sono i rispettivi ruoli?

Sarebbe auspicabile, in un'eventuale prosecuzione futura della Collana, il coinvolgimento delle tre Istituzioni citate nella domanda, visti i contenuti e le finalità di questo tipo di indagini; ciò consentirebbe di poter contare su più ampie sinergie e risorse. Finora è stata la sola Provincia, Assessorato all'Ambiente, a sostenere il progetto, accollandosi le spese editoriali, per intero nelle due pubblicazioni precedenti, in buona parte per l'attuale.

Una considerazione a parte riguarda le "Pro-loco", che possono ricoprire un ruolo prezioso nella realizzazione di un prodotto con questa impostazione; in tal senso, la Proarna di Civitella ha offerto un primo esempio significativo, anche partecipando alle spese di pubblicazione, ma soprattutto contribuendo in maniera determinante al recupero di molti contenuti, sopra sinteticamente elencati. In questo ambito, una nota di particolare merito va riconosciuta al Presidente, Lamberto Salvatori, il quale, oltre ad essere stato il primo informatore, e guida, nel corso dei numerosi sopralluoghi sul

territorio, ha assolto a compiti e funzioni imprescindibili; oltre a curare rapporti con Istituzioni e Privati, ha recuperato preziosi, ed inediti, materiali; soprattutto, è stato tramite indispensabile negli incontri e dialoghi con gli informatori, in particolar modo i più anziani.

E quello dell'Università, nella persona del Professor Antonio Batinti?

Il Professor Batinti, ideatore dell'*Atlante toponomastico*, nella veste di responsabile scientifico, per l'Umbria, del Progetto nazionale "Toponomastica italiana" (Università di Firenze e Università di Perugia), è coordinatore di opere e studi pubblicati in tale ambito; in molti di questi compaiono i suoi contributi, su temi ed argomenti specifici. Così è stato anche per il lavoro su Civitella, nel quale è riportata una sua scheda sul toponimo *Arna*.

Quanto sta facilitando il tuo lavoro la tua origine contadina, per di più in un luogo non lontano da qui?

In misura notevole, sia nell'osservazione ed esplorazione autonoma di luoghi e realtà delle varie aree oggetto d'indagine, sia, soprattutto, nel corso di dialoghi ed incontri con gli informatori anziani. In tali momenti, infatti, questi si trovano in una situazione per loro assolutamente nuova, inusuale ed inconsueta. Sono, quindi, assolutamente comprensibili atteggiamenti e stati d'animo che denotano, spesso, almeno nell'impatto iniziale dell'esperienza, incertezza, insicurezza,



titubanza...; talvolta anche ansia, agitazione...Diventa, allora, fondamentale, da parte del rilevatore, mettere in atto piccole strategie rassicuranti e tranquillizzanti. Tra queste, ha il suo indiscutibile peso, se non dichiarare, far chiaramente intendere, all'interlocutore, di possedere la sua medesima provenienza socio-familiare; questo, con l'utilizzo, innanzitutto, di un frasario lessicale, e di una

terminologia, che non lo metta affatto in soggezione; sotto questo aspetto, nel condurre la presente indagine, sono "rientrato", dopo le due esperienze precedenti, nell'area dialettologica a me più familiare, nella quale può, anche geograficamente, essere compreso il mio paese natale, Morleschio, distante solo pochi chilometri da Civitella. L'altro elemento, altrettanto importante, per comprovare la comune provenienza, alla quale mi sono riferito, riguarda la conoscenza, in larga parte, dei contenuti fondamentali, oggetto di recupero. Richieste di chiarimenti e precisazioni, comprensibili da parte di chi non "appartiene" al mondo del parlante, finirebbero, con molta probabilità, con il porre un freno alla libera e spontanea comunicazione di quest'ultimo.

Hai già in cantiere nuovi progetti di ricerca?

Anche in relazione a considerazioni sopra esposte, non sono in grado, al momento, di prevedere nuovi, e già individuati, percorsi d'indagine. Intendimento dell'Assessore Cristofani è di dar seguito al progetto; egli ha ipotizzato di rivolgere l'attenzione a piccole aree, all'interno del territorio comunale di Perugia, sull'esempio, dal punto di vista della metodologia e dei coinvolgimenti, di quanto realizzato con il lavoro su Civitella; sembra, comunque, indispensabile anche il reperimento di nuove risorse, forze e figure, per la conduzione di indagini che richiedono energie e competenze.

Ornero Fillanti, laureato in lettere classiche all'Università di Perugia, è stato insegnante di materie letterarie nelle Scuole Medie e Superiori della Provincia fino all'anno scolastico 2000/2001. Collabora, dal 1996, al Progetto "Fare toponomastica a scuola", come componente del gruppo locale di ricerca e del gruppo di formatori degli insegnanti. Ha pubblicato, in questo ambito: *Agello: nomi, persone luoghi (Provincia di Perugia-Pro Loco di Agello, Perugia 1997)*; *Alla scoperta dei nomi di luogo (Provincia di Perugia-Comune di Magione, Perugia 2001)*; *Morleschio (Provincia di Perugia-Comune di Perugia, Perugia 2003)*; *con Antonio Batinti, I nomi di luogo dei territori comunali di Paciano e Panicale (Provincia di Perugia, Perugia 2005)*, *I nomi di luogo del territorio comunale di Piegara (Provincia di Perugia, 2007)*. Ha condotto, presso la Scuola Media di Magione, un'indagine sociolinguistica, *Dalla lingua al gioco, dal gioco al giocattolo (Provincia di Perugia-Comune di Magione, Perugia 2003)*, *sui giochi di ieri e di oggi*. Ha pubblicato *Carte e parole in gioco (Era Nuova, Perugia 2006)*, un'indagine sociolinguistica sul lessico popolare dei giochi di carte. È autore, inoltre, di una raccolta di scritture poetiche in dialetto perugino, *Dai Cutu a Magnavino, curata da Walter Pilini (Perugia 1997)*.

Tracce, a cura di Nicoletta Di Gregorio e Anna Maria Giancarli, Edizioni Tracce, Pescara 2007;
Magis, a cura di Aglaia Viviani, Edizioni Morgana Firenze 2008.

È importante in tema di poesia segnalare due significative antologie nazionali di recente pubblicazione, che accolgono anche autrici umbre: *Tracce* e *Magis*. *Tracce* raccoglie poesia femminile dalle diverse realtà nazionali, e si propone di confermare l'esistenza di una linea poetica che, affondando radici nel passato, manifesta un innovativo vigore espressivo, poiché rappresenta un peculiare sguardo sulla realtà odierna ed uno strenuo confronto con la cultura maschile più diffusa. Dopo la felice raccolta del '92 l'antologia vuole di nuovo offrire un ventaglio di voci attuali, attraverso un'ampia gamma di soluzioni musicali e rappresentative, che riguardano autrici già inserite nella storia della ricerca poetica italiana, autrici appartenenti a diverse generazioni e formazioni, che sempre hanno in comune l'urgenza di "creare un luogo dell'autentico", intessuto d'esperienza, di memoria, di intense illuminazioni: da Alda Merini, a Maria Luisa Spaziani, da Stevka Smitran a Marcia Theòphilo, da Bianca Maria Fra botta a Mariella Bettarin. Inoltre le "perugine" Gladys Basagoitia, Brunella Bruschi e Anna Maria Farabbi.

Recentissima l'antologia *Magis*, pubblicata a Firenze da Morgana Edizioni, raccoglie poesie e racconti dedicati all'esperienza dell'insegnamento, che talvolta si rivela anche percorso di apprendimento vero e proprio, occasione d'indagine più profonda nell'esistenza, esercizio proficuo di virtù. La scelta dei testi è curata da Aglaia Viviani, quella dei grafici che illustrano il libro (tra cui Sergio Staino) è realizzata da Alessandra Borsetti Venier. Tra gli autori: Franco Loi, Mariella Bettarini, Gabriella Maletti, Ruth Cardenas e le "perugine" Vittoria Bartolucci, Gladys Basagoitia, Brunella Bruschi, Anna Maria Farabbi. (Brunella Bruschi)

Giulia Coletti, La biografia e l'archivio di Adolfo Bolli. Un medico socialista, Quaderni marscianesi, Marsciano 2008
La vita di Adolfo Bolli ha attraversato, con coerenza morale e politica, momenti storici così diversi e difficili come la costruzione del movimento socialista nel primo Novecento in Umbria e in particolare a Marsciano, la sua ascesa nel primo dopoguerra e la successiva sconfitta ad opera del fascismo, il confino di polizia alle isole Tremiti (uno dei luoghi più terribili per i condannati), e infine la liberazione, la riscossa, la conquista del Comune e la nomina a Sindaco. Giulia Coletti, autrice del libro, opera una scrupolosa disamina dei materiali raccolti nell'archivio Bolli e fa emergere la bella figura di questo medico, che dalla cultura scienziata e radicaleggiante di fine Ottocento seppe passare alle nuove idee socialiste, sostenendo le lotte popolari senza mai dimenticare la sua dedizione professionale e lo spirito umanitario.



sera, non ho bisogno della macchina per andare ad un incontro culturale. E neanche la funzione commerciale, o quella professionale, richiedono l'auto: se vado dal notaio, ho forse bisogno dell'auto per portarmi via l'atto notarile? Sono dunque tutte funzioni per cui la macchina non serve, ma servono evidentemente i collegamenti rapidi, sia verso il centro che dal centro alla periferia. Certamente, la funzione residenziale è importante, ma sull'abbandono del centro da parte dei residenti ci sono responsabilità: è vero che cambiano le leggi, ma è anche vero che certi cambi troppo facili di destinazione d'uso hanno favorito il fenomeno. Se il garage lo faccio diventare casa per studenti, la macchina non ce la metto più, la lascio fuori, oltre a far vivere lo studente in una cantina, in un basso, come si diceva una volta. Io penso anche ai nuovi insediamenti nel centro storico: ma se continuiamo ad autorizzare unità abitative inferiori a 50-60 metri quadri, noi le famiglie non ce le portiamo nel centro storico, vuol dire che continuiamo a pensare a sfruttare la situazione ma non a riportare la funzione residenziale nel centro. In tutte queste cose, non è vero che l'auto serve sempre; certo, la macchina serve: ma la bozza di nuovo regolamento è composta di trenta articoli, di cui ventisei sono eccezioni, cioè ci sono ventisei casi, a parte i residenti, di ingresso di non residenti nel centro storico per i motivi più diversi, magari tutti giusti; però l'idea di fondo rimane quella che io posso vivere la città senza essere sopraffatto dalle auto.

Del resto, la ztl non è la pedonalizzazione di tutto il centro storico: è una limitazione dell'uso del mezzo privato. Per questo, insieme ad altri amici, ho fatto la scelta di dire che questa bozza di regolamento è interessante, va sostenuta nella discussione, perché ci permette di stabilire una tappa positiva di un percorso verso una città vivibile, respirabile, una città in cui si possa incontrare gli altri...

Nel maggio 2008, il Comune aveva proposto l'estensione a 24 ore quotidiane della zona a traffico limitato nel centro storico. La proposta, dopo le proteste dei commercianti e di alcuni gruppi politici, è stata ritirata.

Intervista a Lorenzo Fioretti

L'appuntamento con Lorenzo Fioretti è per le ore 21 a casa sua, una casupola ad un piano lungo la strada statale che da Magione porta verso Chiusi, poco prima di S. Arcangelo, sulla sinistra, con gradevole vista sul Lago Trasimeno. Siamo in quattro, io (Daniele, in veste di "free-lance"), Claudio (in qualità di intervistatore ufficiale), Fernando per un servizio fotografico e Vimal per la videoregistrazione con telecamera professionale.

Don Lorenzo (nato nel 1931) è stato parroco a Pretola dal 1957 al 1976. Per scelte personali ha poi rotto dapprima con la Curia e con la Chiesa, quindi con gli abitanti del luogo, ed infine se ne è andato, "povero in canna" (dice), per iniziare un'esperienza come prete operaio, per poi essere "spretato" e ritirarsi nei pressi del paese natale (Monte del Lago).

Ci accoglie amichevolmente, ci mostra la sua casa (più "kitch" che "naif"), ricorda brevemente (con un pizzico di amarezza) parte della sua esperienza pretolana e poi accetta volentieri la nostra intervista, non prima di avergli spiegato il perché di questa nostra presenza.

Come e quando hai conosciuto il Gruppo della Brigata Pretolana?

Che io sappia il gruppo esisteva già quando arrivai. Io avevo la necessità di conoscere la gente del posto per potermi integrare e svolgere la mia funzione. Il modo migliore di avvicinare la gente per conoscerla era di entrare nella loro quotidianità, nelle loro dimore, nelle botteghe, nei bar, e così via. Allora vi erano due bar. Siamo nel 1958, credo, e in questi bar spesso compariva un gruppo di persone, tutti maschi (io ne ricordo essenzialmente cinque), che, per puro spirito di allegria, cantava e suonava in modo bizzarro. Un bicchiere o due e subito, con cucchiari, forchette forse, bicchieri, piani dei tavoli, e così via, ecco il via ai loro "concertini". Canti popolari, i più, da loro in parte rivisitati e interpretati in modo pittoresco. Erano Ugo Pappafava, il "direttore d'orchestra" direi, Nello Giostrelli, per me elemento fondamentale, Pierino Bracarda e i due fratelli Alunno, Remo e Roberto. Gino Giostrelli, il sesto, voi me lo ricordate, sì c'era, ma assai di rado a quanto mi sembra di ricordare.

Subito dopo le loro prime apparizioni ed averli così in qualche modo conosciuti, ho proposto loro non di improvvisare ogni volta le loro esibizioni ma di cercare di prepararsi una sorta di programma, una specie di menù, una scaletta insomma, sì da garantire una certa continuità e robustezza alle loro "performances". Sono io che li ho iniziati alle rappresentazioni ufficiali. Vi era a Monte del Lago in quegli anni un ristorante-albergo (il Belvedere) presso il quale ogni 31 dicembre, da qualche anno, si invitavano al cenone di S. Silvestro personaggi della canzone allora in voga; io ricordo Orietta Berti ed Ornella Vanoni, ad esempio. Beh, io proposi al gruppo (conoscendo i gestori del Belvedere) di esibirsi colà; non ricordo quale anno fosse, forse era il '59 o il '60. Loro accettarono e la cosa si fece; a metà cenone iniziarono a cantare alla loro maniera e fu un successo. Credo proprio che questa sia stata la loro prima uscita fuori Pretola e circondario. A Monte del Lago c'erano tante tante persone, molte venute da Perugia, forse anche gente dello spettacolo, per cui essi acquistarono una fama tale che qualche anno dopo li portò a Torino, ad un importante festival.

Ricordi qualche episodio o aneddoto particolare riguardante il gruppo o i singoli elementi?

Non saprei. Diciamo che il loro pregio, la loro forza, la loro abilità furono quelli di cogliere al volo l'atmosfera del tempo che stavano e stavamo tutti vivendo. Quel periodo, che necessitava di allegria, fu da loro valorizzato grazie alla loro stranezza, stramberia, originalità. Loro, tutti quanti, calamitavano le persone, uomini e donne (con la voglia di ballare; ricordate l'Adelma?), i giovani e i meno

La Brigata Pretolana

giovani, grazie a questa capacità, semplice e simpatica, di raccontare a loro modo la vita di quegli anni.

Quale importanza hanno avuto nel contesto paesano?

Ribadisco quanto detto. Ogni periodo ha la sua peculiarità, la sua attrazione. In quegli anni, a cavallo del 1960, vi era il gusto dell'allegria paesana. Loro hanno preso lo spunto e la spinta dall'ambiente giovanile d'allora (loro che giovani non lo erano più), che era allegro, anche se ancora povero ed umile. Pensate solo alla vita e al lavoro nei campi (ben espressi dai canti dei mietitori e dai canti dei vendemmiatori, in parte da loro stessi ripresi). Vi era povertà, fame (ancora, in fondo, reduci dalla guerra), ma voglia di allegria; ed era un'allegria spontanea, semplice, vera, convissuta. Ecco, loro hanno saputo prendere e ridare alla gente questo spirito allegro.

Quale impatto avevano con la gente e come erano accolti? Come venivano giudicati?

Erano accolti bene, benissimo. Battimani a non finire, ogni volta. Era una frenesia, la loro e quella degli altri. Io stesso li ho così altre volte invitati a cantare e suonare, per esempio ad un carnevale dei bambini a fine anni '60 (ecco le foto, ci dice; e ce le presta), all'interno del Cif (Centro Italiano Femminile, ad estrazione cattolica), e in altre circostanze. Mai però in occasioni che avevano a che fare con cerimonie religiose.

C'erano altri cantori?

No, loro erano così talmente vivi e, in maniera positiva, accentratori, che di fatto tutto ruotava attorno a loro. Io non posso dire di averli conosciuti a fondo. In ogni caso il giudizio nei loro confronti è stato quasi sempre positivo. Erano matterelli, ma ... seri. Pappafava era un onesto assicuratore, Giostrelli abile negoziante (di frutta e verdura), Roberto un bravo mugnaio, Remo un buon muratore. Ecco, qualche perplessità l'ho avuta solo verso Bracarda, perché di "bocca e lingua troppo facile", lui che venne a sostituire il campanaro precedente, ma troppo spesso ... bestemmiava. Già! Ad un certo punto, dopo anni in auge, viene il momento della discesa. Così successe anche a loro. Ma io ero già "fuggito" da Pretola. Poi ho saputo che poco dopo un paio di loro sono deceduti e così quell'epoca è finita. Ma, ripeto, io ero già altrove e lontano dal quel mondo pretolano.

Daniele Crotti, Claudio Giacometti e Associazione per l'Ecomuseo del Fiume e della Torre, Pretola, Perugia

Nel corso del 2008 è nostra intenzione proseguire con altre interviste a chi, tra i familiari, gli amici, gli appassionati e i cultori del canto e della cultura popolari, ha avuto modo di conoscere, ricordare e potere così tramandare il ricordo di quella esperienza musicale e di vita vissuta, per certi versi del tutto peculiare.